



**Centro Studi per la Scuola Pubblica del Veneto**

via Monsignor Fortin, 44 - Padova - tel. 3479901965

email: [cesp@cesp-cobas-veneto.eu](mailto:cesp@cesp-cobas-veneto.eu) - sito: [www.cesp-cobas-veneto.eu](http://www.cesp-cobas-veneto.eu)

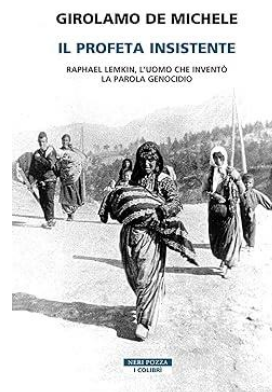
IL CESP è riconosciuto dal MIM come ENTE FORMATORE (DM 869/2006 – DM 170/2016)

CORSO DI AGGIORNAMENTO per tutto il personale dirigente, docente ed A.T.A. della scuola, l'iscrizione è gratuita, la partecipazione rientra nelle giornate di permesso per aggiornamento ai sensi dell'art.36 comma 8 del CCNL 2019/21

## CONVEGNO DI FORMAZIONE



### GENOCIDIO: IL CRIMINE DEI CRIMINI



**Martedì 3 marzo 2026 ore 15.00 – 18.30**

**Casa di Quartiere ex Marchesi – viale Arcella, 23 – Padova**

**preiscrizione tramite mail a [giornatastudioformazione@gmail.com](mailto:giornatastudioformazione@gmail.com)**

ore 15.00 – 15.30: registrazione dei partecipanti

**RELAZIONE A CURA DI GIROLAMO DE MICHELE**

Docente di scuola secondaria, scrittore, saggista – Ferrara

**Il corso introduce gli aspetti giuridici e storico-politici del concetto di "genocidio"** nel contesto dei crimini internazionali. Inizialmente verranno esaminate le diverse tipologie di crimini internazionali, e definite alcune parole-chiave frequenti nel dibattito odierno sul genocidio.

Quindi **verrà ripercorsa la storia di questo concetto**, dalle sue prime formulazioni negli scritti di Raphael Lemkin alle diverse stesure del testo che diverrà la Convenzione per la prevenzione e repressione del crimine di genocidio, fino allo Statuto della Corte penale internazionale del 1998.

Infine, alla luce dei passaggi precedenti **verrà affrontato il dibattito, nazionale e internazionale, sulla definizione della guerra contro Gaza come genocidio**, esaminando alcuni rapporti provenienti dall'ONU e da altre istituzioni umanitarie, e utilizzando Gaza come caso esemplare per definire alcuni aspetti specifici del genocidio definiti dalla letteratura internazionale (educidio, iatrocidio).

**In coda verrà presentato il volume:**

**Il profeta insistente - Raphael Lemkin, l'uomo che inventò la parola genocidio (ed. NERI POZZA)**

**A seguire dibattito/confronto**

Introduce e coordina il dibattito:

**GIANLUCA MAESTRA** Docente – CESP Padova

**ore 18.30: Termine dei lavori e consegna attestato di partecipazione**

CESP - via Monsignor Fortin, 44 – 35128 PADOVA – Tel. 3479901965

EMAIL: [cesp@cesp-cobas-veneto.eu](mailto:cesp@cesp-cobas-veneto.eu) – PEC: [cesp-pd@pec.it](mailto:cesp-pd@pec.it)

# Usare l'Olocausto per negare il genocidio: l'italocazzeggio vs. Omer Bartov

无 [www.wumingfoundation.com/giap/2025/11/omer-bartov/](http://www.wumingfoundation.com/giap/2025/11/omer-bartov/)

Wu Ming

19 novembre 2025



Lo storico Omer Bartov, tra i massimi esperti di genocidio a livello mondiale.

di **Girolamo De Michele** \*

Quando **Omer Bartov** ha pubblicato il suo intervento sul *New York Times* del 27 luglio scorso «*I'm a Genocide Scholar. I Know It When I See It*» [Sono uno studioso di genocidio: lo riconosco quando lo vedo], nel quale dichiara senza mezzi termini che «Israele sta commettendo un genocidio contro il popolo palestinese», avevo da poco consegnato il manoscritto del mio libro [\*Il profeta insistente. Raphael Lemkin, l'uomo che inventò la parola genocidio\*](#).

Più o meno in quei giorni hanno pronunciato la parola «genocidio» anche il narratore israeliano **David Grossman** e la storica **Anna Foa**, che peraltro [aveva già detto](#), nel novembre 2024: «La parola “genocidio” è forte. Ed è un bene che [papa **Francesco**] l'abbia pronunciata, che esca dai tribunali e che sia possibile discuterne».

La presa di parola di uno storico del calibro di Bartov, al termine di un percorso umano e intellettuale soggettivamente drammatico, non poteva essere ridotta a una nota in calce al testo, come si fa con le aggiunte all'ultimo minuto prima che il libro vada in stampa. Ma non può non essere oggetto di riflessione. Riflettere è quel che provo a fare qui, in una sorta di spin off del libro.

Ci sono, oltre alla rilevanza di Bartov nel campo dei *Genocide Studies*, altre ragioni che mi hanno spinto a scrivere queste righe.

La prima è che non ha avuto la risonanza che avrebbe meritato: e questo perché i *Genocide Studies* sono un campo di ricerca quasi ignoto in Italia.

La seconda è il tono di alcuni commenti sulle pagine social di *Internazionale*, che ha tradotto il testo di Bartov e [lo ha messo in rete in chiaro](#), e su *Lucy sulla cultura*, che ha pubblicato [un'intervista allo storico](#).

La terza è l'ansia con cui si rincorrono figure intellettuali di rilievo per avere la parola «genocidio», ignorando quanto pesino altre espressioni come «crimini contro l'umanità» o «crimini di guerra», sottostimando quanto sia stato importante, ad esempio, avere il sostegno di una storica come Anna Foa alla lotta contro lo sterminio genocida del popolo palestinese anche quando la parola «genocidio» non l'aveva pronunciata – o sottolineando il ritardo con cui viene pronunciata; uno storico amico, in uno scambio di messaggi su questo, ha usato la parola «puntacazzismo».

Lo storico **Andrea Graziosi**, introducendo un lavoro collettivo pubblicato negli Stati Uniti su *Genocide and Mass Categorical Violence*, ha sottolineato «la scarsissima e marginale partecipazione del nostro Paese alla grande stagione di ricerca [sul genocidio] avviatasi alla fine del secolo scorso», con la conseguente mancata traduzione in Italia dei «lavori generali che hanno segnato questa stagione».

Non è solo una questione di ambiti di ricerca accademica, ma anche di arretratezza culturale che sfocia nell'ignoranza. Quando si afferma, ad esempio, che l'abuso del termine «genocidio» è un'operazione di revisionismo storico che ha relativizzato la Shoah e ridotto Auschwitz a un'atrocità come tante, si ignora che nel campo degli studi sul genocidio il superamento del dogma della «unicità» del genocidio è un risultato acquisito da anni:

«se il genocidio come fenomeno deve essere inteso storicamente, **l'Olocausto non deve più essere visto come “unico” ma come parte di un continuum della storia**, la cui evidenza risulta, se non nella definizione della modernità, della costruzione della nazione su basi razziali, etniche, politiche e di sviluppo che hanno consentito la realizzazione le peggiori atrocità in nome del “progresso” e della “purezza organica”» (grassetto nostro).

È un'affermazione dello storico **Dan Stone** che ha più di vent'anni.

Lo stesso Lemkin era ben consapevole che esiste un *genocidio ontologico*, strutturale; ed esistono *specifici genocidi storici*, che variano fra loro per modalità:

«Tecniche di genocidio fisico si sono ripetute nel corso della storia. I primi cristiani furono giustiziati o gettati in pasto alle bestie feroci per essere distrutti. Gli ugonotti furono uccisi nel modo più barbaro. Un modo scientifico di uccidere è stato inventato dai nazisti, quando vennero messe in funzione le camere a gas».

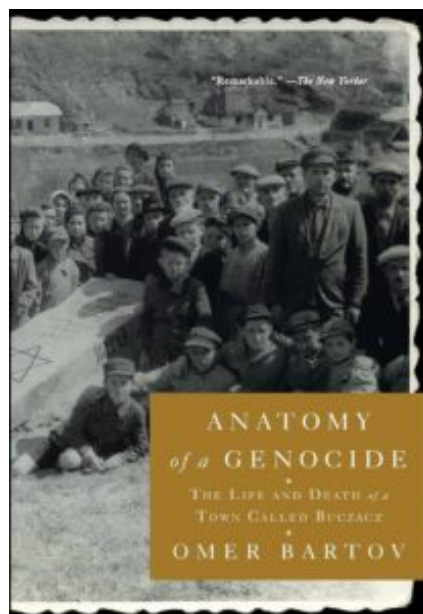
Parimenti, l'uso del termine genocidio – quantomeno come proposta – per la Nakba non è una invenzione delle piazze cosiddette pro-Pal: è quantomeno dall'inizio dello scorso decennio che storici quali **Martin Shaw** – contro il quale polemizzò allora Bartov –, **Damien Short**, **Haifa Rashed**, **John Docker** hanno avviato la discussione – con esplicito riferimento agli strumenti metodologici forgiati da Lemkin – sull'intreccio fra genocidio, colonialismo d'insediamento e Nakba.

Per questo non stupisce che **A. Dirk Moses** – uno dei principali interpreti e procuratori dell'opera di Lemkin – abbia intitolato il suo articolo sull'offensiva scatenata contro Gaza e il suo popolo «*More than Genocide*» (*Boston Review*, 14 novembre 2023), mentre **Raz Segal** ha parlato di «*A Text-book Case of Genocide*» (*Jewish Current*, 13 ottobre 2023). Ma di questi interventi c'è stata un'eco, in Italia, solo nelle pagine di **Enzo Traverso** – che lavora negli USA – nel suo [Gaza davanti alla storia](#).

Una precisazione, prima di procedere. «Genocidio» è una parola, e le parole non sono cose. Non sono neanche nomi di cose. Sono nomi di immagini mentali, che si formano attraverso esperienze. Questa parola non può suonare, né significare, nello stesso modo per un sopravvissuto, uno storico, un giurista. Di questo bisognerebbe sempre tener conto: non si possono inseguire i vissuti altrui e piegarli all'univocità semantica.

Proprio per questo, però, storici e giuristi hanno il dovere di attenersi alla definizione giuridica di genocidio, quella della Convenzione del 1948, soprattutto nella misura in cui è sottoscritta e vigente. Lo stesso, a maggior ragione, deve valere per chi esercita il mestiere della politica. Per questo la risposta di uno storico di valore come **Carlo Ginzburg** alla domanda se sia lecito parlare di genocidio – «Mi limiterò a citare la risposta data qualche giorno fa, a questa domanda, da Tatiana Bucci, 88 anni, sopravvissuta ad Auschwitz: “È un massacro. Lo vuole chiamare genocidio? Cosa cambia? Non vi colgo alcuna differenza”» – non è all'altezza della sua scienza: perché confonde le acque fra la memoria della sopravvissuta e il mestiere dello storico.

È, la convenzione del 1948, una stella polare alla quale non possiamo rinunciare, soprattutto in un'epoca nella quale alcuni storici, o sedicenti tali, frequentano quei bar sport social nei quali si buttano parole a caso, si esibiscono definizioni di genocidio-fai-da-te e si confondono, per citare il Calvino delle *Lezioni americane*, le precise parole col cazzeggio che sfocia nella *peste del linguaggio*.



Per comprendere il ruolo che Omer Bartov riveste nei *Genocide Studies* basterebbe scorrere [l'elenco dei suoi libri](#). All'interno di questa lista, il capolavoro *Anatomy of a Genocide: The Life and Death of a Town called Buczacz* ha, nel suo campo, la stessa importanza del capolavoro di **Georges Duby** *La domenica di Bouvines* per la storiografia medievale. Con un lavoro speso «attraverso due decenni, tre continenti, nove nazioni», Bartov ha ricostruito la storia di un piccolo paese polacco, concentrando in questa minuta ricostruzione compiuta attraverso le voci dei sopravvissuti che ha rintracciato e intervistato per il mondo l'intera Shoah: una monade che contiene l'universo.

Ancor più importante è la successiva raccolta del 2023 *Genocide, the Holocaust and Israel-Palestine*, nella quale, attraverso il saggio «*Return and Displacement in Israel-Palestine*», Bartov imposta il rapporto fra due «eventi paralleli e inconciliabili», la Shoah e la Nakba:

«Politici, studiosi, poeti e scrittori israeliani hanno ripetutamente invocato la relazione tra l'Olocausto e la fondazione dello Stato di Israele, spesso per scopi molto diversi. Eppure alcuni degli aspetti più intricati di questi legami non sono mai stati esplorati a sufficienza, anche perché hanno a che fare con due assiomi ideologici incontrovertibili e tuttavia inconciliabili: in primo luogo, che l'assassinio di massa degli ebrei europei ha dimostrato l'urgente necessità di uno Stato-nazione ebraico; e in secondo luogo, che l'egemonia nazionale ebraica è stata istituita trasformando la maggioranza araba in quelle parti della Palestina mandataria che divennero lo Stato di Israele in una minoranza attraverso espulsioni di massa. In entrambi i casi, l'orologio della storia è stato resettato per iniziare a contare solo dopo la catastrofe: il genocidio nazista degli ebrei è stato presentato come una conseguenza inevitabile della Diaspora, che quindi dovette essere abbandonata e dimenticata; e alla distruzione quasi totale della civiltà palestinese dovette seguire la cancellazione delle sue residue tracce materiali e la cancellazione della sua memoria, consentendo così al nuovo status di 'minoranza araba' di apparire come se fosse sempre stato tale».

Quello su cui Bartov riflette è che la ricostruzione storiografica attraverso le testimonianze, cioè attraverso le narrazioni in prima persona, si scontra con la constatazione che lo stesso evento può essere oggetto di narrazioni contrapposte ed escludenti. Nel suo lavoro sulle prime generazioni di arabo-palestinesi ed ebrei all'interno dello Stato ebraico, impostato nell'ultimo saggio della raccolta (e su cui sta ancora lavorando), Bartov sostiene la necessità non solo di ascoltare le «storie in prima persona» di ambedue i gruppi, ma anche del reciproco ascolto fra gli uni e gli altri:

«ascoltare le storie degli altri e riconoscere l'evoluzione reciproca del rapporto con il luogo di nascita può diventare un primo passo nel lungo cammino verso la riconciliazione».

Questa storiografia militante si coniuga con l'impegno in favore del movimento [A Land for All](#), che sostiene il superamento del progetto politico «due popoli due Stati», ormai impraticabile. Progetto certo irrealizzabile oggi, ma che può essere impostato come prospettiva di lungo periodo.

Queste note erano necessarie per inquadrare nella giusta prospettiva ciò che Bartov ha scritto e fatto fra l'ottobre 2023 e l'intervento sul *New York Times* del luglio 2025; cioè prima del suo franco riconoscimento che quello in atto a Gaza è, per uno storico quale lui è, un innegabile genocidio.

Nelle settimane successive al 7 ottobre e all'inizio dell'offensiva militare contro la popolazione di Gaza, Bartov è intervenuto più volte: [sul New York Times il 10 novembre](#), [su AnalystNews il 4 dicembre](#), e poi come firmatario di una lettera aperta di studiosi del genocidio il 20 novembre; inoltre, [sul forum Council for Global Cooperation](#) il 12 marzo 2024.

La sintesi della sua posizione, nei primi mesi della guerra, è che, prendendo alla lettera la definizione di genocidio della Convenzione ONU, non si potesse ancora parlare di genocidio in atto; ma che si potesse parlare di crimini di guerra e crimini contro l'umanità, nonché di evidente intenzione di commettere genocidio da parte di esponenti del governo israeliano.

Per non fraintendere questo passaggio, è necessario ricordare che il diritto internazionale umanitario non pone una gerarchia di valore fra le diverse tipologie di crimini internazionali: genocidio, crimini di guerra e crimini contro l'umanità sono sullo stesso piano, dal punto di vista del diritto e della eventuale pena.

Infine, quello in corso sembrava a Bartov potesse configurarsi come pulizia etnica: che è un atto, in sé criminale, che può sfociare nel genocidio. La pulizia etnica si configura a volte come l'ultimo passo prima dell'avvio del genocidio, a volte come il primo atto di un genocidio in corso. In ogni caso non è possibile evocarla senza essere consapevoli che si sta entrando nel *campo d'esistenza* del genocidio.

In altri termini, se per un verso Bartov sosteneva che non si potesse parlare in termini giuridici di genocidio, al tempo stesso poneva le condizioni di possibilità di un riconoscimento del genocidio. Condizioni che nel testo del 2025 – anticipato da [un'intervista su Jacobin](#) dell'aprile 2025 nella quale il mutamento di tono appare evidente – sono riconosciute come effettive.

Nello stesso tempo, Bartov non ha cessato di denunciare la deriva di estrema destra – fino a parlare di «certified Jewish supremacists», «che compongono il suo [di Netanyahu] governo, che sono razzisti, fascisti, i peggiori tipi di persone che si possano immaginare».



Bartov stesso è stato vittima della violenza di militanti di estrema destra che hanno cercato di impedirgli di parlare in pubblico, in occasione del suo ritorno in Israele nell'estate del 2024, e ne ha parlato in [un lungo testo sul Guardian](#) del 13 agosto 2024. In quell'occasione ha descritto così la società israeliana:

«Oggi, in vaste fasce dell'opinione pubblica israeliana, compresi coloro che si oppongono al governo, due sentimenti regnano sovrani. Il primo è una combinazione di rabbia e paura, il desiderio di ristabilire la sicurezza a tutti i costi e una totale sfiducia nelle soluzioni politiche, nei negoziati e nella riconciliazione. Il teorico militare Carl von Clausewitz osservò che la guerra era la continuazione della politica con altri mezzi e avvertì che senza un obiettivo politico definito avrebbe portato a una distruzione illimitata. Allo stesso modo, il sentimento che ora prevale in Israele minaccia di fare della guerra il proprio fine. In quest'ottica, la politica è un ostacolo al raggiungimento degli obiettivi piuttosto che un mezzo per limitare la distruzione. Questa è una visione che alla fine può portare solo all'autoannientamento.

Il secondo sentimento dominante – o meglio, la mancanza di sentimento – è il rovescio della medaglia del primo. È la totale incapacità della società israeliana odierna di provare empatia per la popolazione di Gaza».

Nei primi interventi, Bartov aveva insistito sulla possibilità di fermare l'offensiva, e aveva affermato di credere che fosse ancora possibile trovare un linguaggio che non fosse quello delle armi. Il suo diniego ad usare espressioni irrevocabili nasceva anche da questa flebile speranza. È in quest'ottica che Bartov ha denunciato la «militarizzazione del linguaggio», sul *Council for Global Cooperation*, nel già citato testo dal titolo significativo, [«Weaponizing Language. Misuses of Holocaust Memory and the Never Again Syndrome»](#):

«ciò di cui abbiamo bisogno ora è chiarezza e scopo. La terminologia dovrebbe essere applicata precisamente, come strumento per comprendere e definire gli eventi piuttosto che come uno strumento della politica. Lo scopo di tale chiarezza deve essere quello di trovare una via d'uscita dal caos».

Ma già il 20 novembre 2023, assieme a molti importanti studiosi della Shoah e dell'antisemitismo, aveva sottoscritto [una lettera aperta](#) pubblicata sulla *New York Review of Books* «sull'abuso della memoria dell'Olocausto», nella quale si affermava:

«I leader israeliani e altri stanno utilizzando la cornice dell'Olocausto per descrivere la punizione collettiva inflitta da Israele a Gaza come una battaglia per la civiltà di fronte alla barbarie, promuovendo così narrazioni razziste sui palestinesi. Questa retorica fa sì che si separi questa crisi attuale dal contesto da cui è sorta. Settantacinque anni di sfollamenti, cinquantasei anni di occupazione e sedici anni di blocco di Gaza hanno generato una spirale di violenza in continuo deterioramento che può essere arrestata solo con una soluzione politica. Non esiste una soluzione militare in Israele-Palestina: mettere in atto una narrazione dell'Olocausto in cui un "male" deve essere sconfitto con la forza non farà altro che perpetuare una situazione di oppressione che dura già da troppo tempo.

**Insisting that " Hamas are the new Nazis"—while holding Palestinians collectively responsible for Hamas's actions—attributes hardened, antisemitic motivations to those who defend Palestinian rights. It also positions the protection of Jewish people against the upholding of international human rights and laws, implying that the current assault on Gaza is a necessity. And invoking the Holocaust to dismiss demonstrators calling for a "free Palestine" fuels the repression of Palestinian human rights advocacy and the conflation of antisemitism with criticism of Israel.**

Insistere sul fatto che " Hamas sono i nuovi nazisti" – mentre si ritengono i palestinesi collettivamente responsabili delle azioni di Hamas – significa attribuire motivazioni spietate e antisemite a coloro che difendono i diritti dei palestinesi. Ciò, inoltre, contrappone la protezione del popolo ebraico contro il rispetto dei diritti umani e delle leggi internazionali, il che implica giustificare come necessario l'attuale attacco a Gaza. E invocare l'Olocausto per respingere i manifestanti che chiedono una "Palestina libera" alimenta la repressione della difesa dei diritti umani palestinesi e la confusione dell'antisemitismo con la critica a Israele».

È in questa prospettiva – nella quale convergono il fallimento degli appelli alla ragionevolezza e al rispetto dei diritti umani, e la crescente autoaffermazione dell'opinione pubblica globale, che vanno lette le parole scritte da Bartov nel luglio 2025 (grassetto nostro):

«La mia conclusione inevitabile è che Israele sta commettendo un genocidio contro il popolo palestinese. **Sono cresciuto in una famiglia sionista, ho vissuto la prima metà della mia vita in Israele, ho prestato servizio nell'esercito israeliano come soldato e ufficiale e ho trascorso gran parte della mia carriera studiando e scrivendo sui crimini di guerra e sull'Olocausto, quindi è stata per me una conclusione dolorosa da raggiungere, a cui ho resistito il più a lungo possibile. Ma ho tenuto corsi sul genocidio per un quarto di secolo. So riconoscere un genocidio quando lo vedo».**

Da storico puntiglioso, Bartov chiarisce qual è stato il punto di svolta nella sua lettura della guerra come genocidio:

«Il crimine di genocidio è stato definito nel 1948 dalle Nazioni Unite come “l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso, come tale”. Nel determinare cosa costituisce un genocidio, quindi, dobbiamo *sia individuare l'intenzione* sia mostrare che *viene messa in atto* [corsivo nostro]. Nel caso di Israele, questa intenzione è stata espressa pubblicamente da numerosi leader e funzionari pubblici. Ma l'intenzione può anche essere dedotta dal metodo delle operazioni sul campo, e questo metodo è diventato chiaro nel maggio 2024 – e poi sempre dei più – con la distruzione sistematica della Striscia di Gaza per mano delle forze armate israeliane».

Per chi conosce la giurisprudenza sui crimini internazionali e sulla loro condanna, è trasparente il riferimento alla sentenza per il genocidio di Srebrenica. In quell'occasione, infatti, la Corte Penale Internazionale ha affermato che l'intenzione può essere dedotta dal complesso delle condotte coordinate in atto: un'interpretazione giuridica importante, perché di rado si trova, nel caso di genocidio o crimini internazionali, la “pistola fumante”: basti pensare che solo da pochi anni è stata comprovata, da parte dello storico **Taner Akçam**, la veridicità dei telegrammi con cui fu avviato il genocidio armeno.

Per inciso, ma non per caso: una delle ultime battaglie combattute – e in questo caso vinta – da Raphael Lemkin è stata contro un'interpretazione restrittiva del concetto di responsabilità da parte del governo francese, che avrebbe reso di fatto imperseguibile – salvo un documento ufficiale scritto con l'ordine di esecuzione – i responsabili politici e militari dei genocidi. Si era negli anni in cui, da Lemkin a Sartre, da Fanon a Césaire, l'opinione pubblica mondiale denunciava il genocidio francese in Algeria.

Dire, come è stato fatto, che quella di Bartov non è una prova, ma una deduzione, è un sofisma di basso conio, la cui ragione sta nel non conoscere la materia. E questo rimanda al punto da cui ero partito.

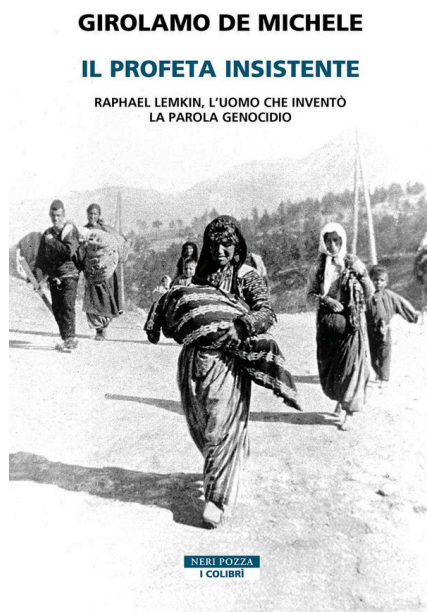
Dopo il 7 ottobre 2023 si è creata una – nuova, ennesima – frattura nel discorso pubblico. In questo caso, fra chi ha capito che, quali che fossero le conoscenze possedute, bisognava rimettersi a studiare, e chi ha creduto di sapere già tutto, e ha continuato a interpretare un evento radicalmente nuovo con le stesse chiavi di lettura del passato: come don Quixote, ha creduto di trovare nel mondo la conferma del proprio codice cavalleresco, continuando a scambiare mulini per giganti e contadine per principesse.

I bar sport immateriali si sono riempiti di nuove clientele, nelle quali, appoggiati al bancone con un cocktail di qualità analoga alle argomentazioni che si formano e si disfano nel va-e-vieni, si esercita, quando va bene, «l'arte politica della compassione attentamente calibrata», e quando va male quella sorta di cinismo, che spesso scivola nell'infamia, di risolvere il problema morale di decine di migliaia di civili assassinati con esercizi di benaltrismo, o semplicemente girando la testa altrove.

Col paradosso di ritrovare [nelle parole del presidente Mattarella](#) – come fosse un pericoloso estremista e non un moderato dotato di un minimo di buon senso e di coscienza cristiana – echi di rivendicazioni, peraltro giustissime, che si gridavano nei cortei tanti anni addietro: che i responsabili di questi crimini non debbano restare impuniti, che debbano, insomma, pagare tutti e pagare tutto.

Se possibile, in una nuova Norimberga.

—



\* **Girolamo De Michele** (Taranto, 1961) vive e insegna a Ferrara. Collabora con varie riviste, cartacee e on line, fra cui *Il manifesto*, *doppiozero*, *estense.com*. Tra le sue pubblicazioni: *Storia della bellezza*, a cura di e in collaborazione con Umberto Eco (2004); *La scuola è di tutti. Ripensarla, costruirla, difenderla* (2010); *Filosofia. Corso di sopravvivenza* (2011); la curatela dell'autobiografia in tre volumi di Toni Negri *Storia di un comunista* (2015-20); *If the Kids are United. Musica e politica tra i 60 e gli 80*, con Fant Precario (2017) e *Un delitto di regime. Vita e morte di don Minzoni, prete del popolo* (2023); e i romanzi *Tre uomini paradossali* (2004), *Scirocco* (2005), *La visione del cieco* (2008), *Con la faccia di cera* (2008), *Le cose innominabili* (2019) e *Lo scacchista del diavolo* (2023).

Il suo nuovo libro si intitola [Il profeta insistente. Raphael Lemkin, l'uomo che inventò la parola genocidio](#). Lo presenterà alla libreria Modo Infoshop di **Bologna**, in dialogo con **Wu Ming 1**, lunedì 1 dicembre, h.17:45.



"Edu-cide" o "scholasticide" (in italiano, "educidio" o "scolasticidio") si riferiscono alla distruzione delle strutture materiali e immateriali del sistema educativo e di conoscenza di un luogo o di una nazione. I termini sono stati conati da Karma Nabulsi (Politologa palestinese dell'Università di Oxford) nel 2009, per indicare la sistematica demolizione dei centri di educazione in Palestina. In modo più esteso si parla anche di *epistemicidio* (ne ha parlato il sociologo portoghese Boaventura de Sousa Santos), intendendo l'annichilimento di una cultura, di una comunità e della sua capacità di trasmettere determinate tradizioni e conoscenza alle generazioni successive. Si tratta di processi che producono la cancellazione delle memorie e i saperi di comunità intere. Nei territori della Striscia di Gaza e nei territori occupati, siamo davanti, e non da ora, alla distruzione o alla conversione in altri usi (per i coloni o i militari), sistematica delle infrastrutture come gli edifici scolastici, le università e i musei. Si era già parlato di *scolasticidio* nella guerra in Iraq (dal 2003) con la volontà di distruggere non solo il sistema scolastico ma anche la memoria storica legata a musei, archivi, e istituzioni culturali in atto nel contesto della guerra in Iraq. Oggi, come in altre occasioni nella storia recente, non si tratta solo di una pulizia etnica ma anche di una "pulizia culturale" come afferma Ilan Pappé, uno storico israeliano, autore de "The Ethnic Cleansing of Palestine" del 2006. Volendo mettere in luce gli elementi che costituiscono l'*educidio* si può fare riferimento allo sradicamento della cultura diffusa e di quella accademica, all'uccisione di docenti e studenti, alla distruzione di musei e di memoria, all'impossibilità di tramandare conoscenza.

Diversi studiosi e studiose e associazioni internazionali definiscono quello che sta avvenendo nella Striscia di Gaza come *educidio* o *scolasticidio*. La situazione nella Striscia di Gaza mette in luce come vi siano diversi livelli di distruzione che si sovrappongono: ad esempio, parlando della distruzione sistematica degli edifici scolastici, non si può non parlare di *urbicidio* (termine coniato per la distruzione delle città nei Balcani) e, parlando della sistematica eliminazione della possibilità di consegnare memoria e conoscenza alle generazioni future, non si può non parlare dell'uccisione di migliaia di studenti, docenti e personale tecnico impiegato nelle università e nelle scuole. I dati su cui si basano le accuse di *educidio* o *scolasticidio* nei confronti dello stato di Israele sono tanti ed è importante sottolineare che, sebbene oggi l'attenzione sia concentrata su Gaza, in Cisgiordania le violenze aumentano. Fino all'ottobre 2023, a Gaza, vi erano oltre 625.000

studenti e circa 23.000 insegnanti e professori, molti dei quali sono stati oggi uccisi o fanno parte degli oltre 1,5 milioni di palestinesi sfollati. Al 24 gennaio 2024, Israele ha ucciso più di 5000 studenti ferendone altre migliaia e ha ucciso oltre 230 insegnanti e amministratori delle istituzioni formative. Ad oggi, non esiste università funzionante a Gaza, per mancanza di personale, di studenti e/o a causa della distruzione degli edifici. A gennaio scorso, l'esercito di Israele ha distrutto l'Università Al-Israa, l'ultima che era rimasta in piedi. Archivi e musei universitari sono stati danneggiati e saccheggiati dalle forze armate israeliane. La maggior parte degli edifici scolastici di Gaza sono danneggiati o distrutti. Le forze israeliane hanno attaccato diverse scuole che fungevano da rifugi temporanei per i civili, uccidendo i palestinesi che vi si trovavano dentro. L'esercito israeliano ha anche distrutto le principali biblioteche di Gaza, insieme a molte librerie, case editrici e centinaia di altri istituti culturali.

Esiste, per tutte le comunità accademiche del mondo, un obbligo morale a fermare *l'educidio* in corso a Gaza. Questo si affianca alla progressiva restrizione del diritto alla libertà accademica e di opinione all'interno delle università israeliane. Molti gli studiosi, tra questi l'antropologa israeliana Maya Wind, che usa il termine *educidio*, mette in luce come le università israeliane abbiano avuto un ruolo nel legittimare la colonizzazione dei territori palestinesi, beneficiandone a discapito del sistema educativo e accademico palestinese. Nella guerra di sterminio in corso sulla Striscia di Gaza, Israele ha distrutto ogni università palestinese con bombardamenti aerei o detonazioni controllate. Laboratori medici e di ingegneria, aule di formazione delle facoltà di giurisprudenza, aule assembleari e di laurea, ricche collezioni di libri, opere d'arte, reperti archivistici e archeologici, tutto completamente decimato. Decenni di vita accademica e politica delle studentesse e degli studenti palestinesi sono stati spazzati via in un attimo. Tutto questo è in corso da decenni e decenni. Nella Cisgiordania occupata, compresa Gerusalemme Est, le università palestinesi sono soggette a restrizioni burocratiche che le isolano e le ostacolano, così come a ricorrenti chiusure e incursioni militari, nonché al rapimento, alla detenzione e alla tortura di docenti e studenti. Nella Striscia di Gaza, le università palestinesi sono state soffocate da oltre diciassette anni e dai ripetuti bombardamenti aerei israeliani, oggi sono inesistenti perché il governo israeliano ha devastato ogni singola università palestinese nella Striscia di Gaza. Nessuna amministrazione universitaria israeliana ha chiesto al governo israeliano di cessare i bombardamenti sulle università palestinesi e la decimazione intenzionale dell'istruzione superiore palestinese.

Centinaia di persone si sono messe in mare con le loro barche per raggiungere le coste di Gaza, (correndo il rischio reale di finire nelle carceri israeliane) anche per lottare contro il *culturicidio* in atto in Palestina, una terra infelice, vittima oggi del terrore e dell'orrore del governo israeliano e del terrorismo di Hamas. Nelle piazze d'Italia centinaia di migliaia di persone portano la loro vicinanza e la loro rabbia e questo anche perché anche loro non vogliono essere parte del *culturicidio*, *dell'educidio* e dello *scuolicidio* in atto.

*Se la paura di guardare  
Vi ha fatto chinare il mento (...)  
E se vi siete detti  
Non sta succedendo niente  
Le fabbriche riapriranno  
Arresteranno qualche studente  
Convinti che fosse un gioco  
A cui avremmo giocato poco  
Provate pure a credervi assolti  
Siete lo stesso coinvolti  
(Canzone del maggio, Fabrizio De Andrè, 1973)*

### [Assunta Viteritti](#)

Assunta Viteritti è professoressa ordinaria di Sociologia dell'educazione presso l'Università di Roma "La Sapienza". È stata Vicepreside della Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia e Comunicazione e componente del Collegio del Dottorato in Scienze Sociali Applicate. Ha ricoperto il ruolo di segretaria nazionale della sezione di Sociologia dell'educazione dell' AIS (2015–2018) e di presidente di STS Italia (2019–2021). È membro del comitato editoriale della rivista *Tecnoscienza*. A livello internazionale ha rappresentato l'Italia in progetti di ricerca europei e partecipa attivamente a network scientifici come EASST (del cui Consiglio Direttivo fa parte) ed ECER. I suoi principali ambiti di ricerca riguardano la costruzione sociale della scienza e della conoscenza, l'innovazione didattica, gli studi di genere e i processi di trasformazione delle istituzioni scolastiche e universitarie. È co-direttrice di *Scuola democratica*.

# **Iatrocidio: l'attacco alla salute come strategia di sterminio**

di Nicoletta Denticò da Altraeconomia del 1 settembre 2025

*Secondo l'Unicef l'84% delle strutture sanitarie nella Striscia di Gaza sono state demolite dall'inizio dell'offensiva israeliana. Mentre quella delle infrastrutture idriche distrutte è del 57%. Inoltre, secondo Medici senza frontiere, sono stati uccisi oltre 1.400 dottori*

Da sempre le dottrine internazionali di riferimento privilegiano un'interpretazione del genocidio attraverso il prisma delle morti di massa: cadaveri, massacri, fosse comuni. Ma occorre ampliare lo spettro d'osservazione, scrive Story Ember leGaïe, esperta di genocidi.

Lo sterminio prende forma attraverso un continuum di violenza più ampio, con modalità spesso trascurate o interpretate con scarsa accuratezza. Ad esempio: la progressiva distruzione di un sistema sanitario non è mai solamente una questione umanitaria, un danno incidentale o collaterale. È molto di più.

Nell'approccio teorico sviluppato da *Genospectra* con un innovativo teorema di decostruzione e ridefinizione dello spettro genocidario, Story Ember leGaïe introduce ed elabora il concetto di iatrocidio -dal greco "iatros" (persona che guarisce) e "cidio" (uccisione)- per descrivere la distruzione di infrastrutture sanitarie e lo smantellamento di sistemi di conoscenza medica e memoria collettiva, compresi gli attacchi al personale medico e paramedico, come una premeditata strategia di cancellazione genocidaria.

Il suo quadro teorico è incardinato, con un formidabile intreccio, alla visione di Michael Foucault sullo stato moderno come apparato biopolitico, alle intuizioni del sociologo camerunese Achille Mbembe sulla necropolitica del mondo occidentale, alla teoria della violenza strutturale di Johan Galtung e alla concezione del medico Paul Farmer sulle patologie del potere.

Lo iatrocidio è un'operazione in cui convergono diversi vettori di violenza: fisica, strutturale, economica, psicologica, in una sequenza di atti di distruzione biosociale. La demolizione fisica degli ospedali, dei centri per il trauma, delle ambulanze e delle cliniche mobili è la forma più visibile dello iatrocidio, definita da una selezione algoritmica. Anche quando gli edifici restano fisicamente in piedi, il sabotaggio delle infrastrutture -i sistemi di gestione delle acque, le reti elettriche- le rendono letali. Un ospedale senza elettricità è una trappola. Una clinica senza acqua un sito infettivo. Una sala operatoria senza anestesia una camera di tortura.

Ben oltre le giustificazioni della propaganda bellica, questo collasso provocato è una negazione intenzionale della sopravvivenza, una paralisi sistematica della vita

attraverso la criminalizzazione della cura, la negazione stessa del respiro. Una modalità di biopolitica di guerra messa a punto per rimuovere alla radice la capacità delle persone di vivere, guarire e continuare nelle loro esistenze. Ciò che non viene sterminato è reso biologicamente insostenibile.

A pensarci bene, a questa logica sottende il recente divieto di bagnarsi nell'acqua del mare imposto da Israele alla popolazione di Gaza, impossibilitata a lavarsi in qualunque altro luogo della Striscia.

Nella teoria di *Genospectra* lo iatricidio non è solo un atto di guerra ma una strategia di logoramento demografico, una lenta liquidazione dei saperi. Esercita il suo potere per omissione e sottrazione -l'interruzione delle forniture dell'acqua e dell'elettricità, l'assenza dei medicinali, il silenziamento delle future generazioni estinte- non solo tramite le classiche forme dell'aggressione (arresto dei medici e direttori di ospedali, attacchi alle ambulanze, bombardamenti delle cliniche e dei mezzi di soccorso). Nella dinamica dello iatricidio le pratiche della salute diventano contrabbando, l'impegno per curare, guarire e salvare vite, una forma di resistenza da sgominare in ogni modo.

*Nicoletta Denticò è giornalista ed esperta di diritto alla salute. Già direttrice di Medici senza frontiere, dirige il programma di salute globale di Society for International Development*



Via Monsignor Fortin 44 – Padova

mail: cesp@cesp-cobas-veneto.eu

pec: cesp-pd@pec.it

sito: www.cesp-cobas-veneto.eu

## CESP Centro Studi per la Scuola Pubblica del Veneto

In questi anni, oltre a promuovere dibattiti, presentazioni di libri, rassegne cinematografiche e spettacoli teatrali, ha sviluppato decine di convegni sul territorio.

- 6 febbraio 2026: proiezione docufilm D'Istruzione Pubblica
- 25 novembre 2025: Intelligenza Artificiale e scuola: uno sguardo critico alla luce delle linee guida ministeriali
- 7 novembre 2025: Libertà di insegnamento: per una lettura critica delle Nuove Indicazioni Nazionali
- 15 ottobre 2025: Piccole storie nella grande Storia – presentazione del graphic novel “*Tita Cuc dentro i movimenti sociali*”
- 8 aprile 2025: Intelligenza Artificiale e scuola – Uno sguardo critico
- 23 aprile 2025: a confronto con gli ottanta anni dalla liberazione del nazifascismo – Riflessioni sulla Resistenza Partigiana
- 28 febbraio 2025: Giornata di Studio sulla Formazione Docenti
- 3 dicembre 2024: Lettura e scrittura democratica: il laboratorio del writing and reading workshop
- 21 novembre 2024: Laboratorio per una didattica ed un'educazione antirazzista
- 5 marzo 2024: VALUTARE e ORIENTARE
- 23 febbraio 2024: MIGRANTI e SCUOLA – Buone pratiche di accoglienza
- 27 novembre 2023: RIPENSARE L'INSEGNAMENTO
- 24 ottobre 2023: DIDATTICA & Open Source nella Scuola Pubblica
- 6 ottobre 2023: presentazione volume *Come le strophe*
- 13 maggio 2023: Lettori e lettrici per la vita
- 14 aprile 2023: SCUOLA E UNIVERSITA' 0.0 - Secondo incontro
- 3 aprile 2023: SCUOLA E UNIVERSITA' 0.0
- 1° marzo 2023: AMBIENTE, perché ci facciamo del male?!
- Mercoledì 9 novembre 2022: *Sapere critico - per una lettura delle novità in materia scolastica introdotte nell'ultimo anno*
- lunedì 11 aprile 2022: *Educare alle differenze di genere nella scuola pubblica*
- venerdì 25 febbraio 2022: *Sport vs razzismo - percorsi didattici ed esperienziali di inclusione sociale*
- Venerdì 29 ottobre 2021: *Stare bene a scuola: libertà di insegnamento, benessere e sicurezza*
- Giovedì 5 novembre 2020: *La libertà di insegnamento al tempo del Covid*
- Mercoledì 22 gennaio 2020: *presentazione del libro Contro l'ideologia del merito di Mauro Boarelli*
- Giovedì 5 dicembre 2019: *Diritti & Doveri del Personale della Scuola*
- Venerdì 25 ottobre 2019: FILOSOFIA PER BAMBINI E RAGAZZI: UNA VERA ALTERNATIVA ALL'I.R.C.
- 27 febbraio 2019: *Crisi ambientale, cambiamenti climatici*
- 10 dicembre 2018: *A scuola di Costituzione*
- 6 Ottobre 2018: *La scuola va alla guerra*
- 26 aprile 2018: *L'ora alternativa: come e perché attivarla*
- 9 febbraio 2018: *Per ripartire dalla scuola: discussione attorno a sette temi*
- 21 novembre 2017: *Alternanza scuola lavoro: spunti analitici e riflessioni pratiche.*
- 12 ottobre 2017: *Progetto translanguaging: le competenze dei migranti entrano a scuola*
- 15 marzo 2017: *Genere, omofobia, identità virtuali, bullismo e cyberbullismo. Quando la scuola riflette (su) i cambiamenti sociali*
- 28 ottobre 2016: *Contrattazione nazionale e contrattazione d'istituto*
- 29 aprile 2016: *Chi valuta chi e cosa? La qualità totale applicata alla scuola*
- 4 novembre 2015: *Legge 107: analisi e prospettive*
- 19 marzo 2015: *Riforma della scuola. Effetti e appunti. Vogliamo un'altra scuola!*
- 6 dicembre 2014: *Abbiamo bisogno di una buona scuola: è quella di Renzi?*
- 18 ottobre 2014: *La Buona scuola di Renzi: spunti analitici e criticità*
- 11 aprile 2014: *Facciamo il punto sulla contrattazione*
- 13 marzo 2014: *Qualità e ossessione della misurazione: meritocrazia, competizione, invalsì*
- 26 febbraio 2014: *Discutere di editoria scolastica e didattica nel tempo di Internet 2.0*
- 12 dicembre 2013: *I BES: opportunità o tentativo di ridurre il sostegno?*
- 28 ottobre 2013: *La scuola in carcere, il carcere nella scuola*
- 12 aprile 2013: *Imposizione e misurazione: la didattica negata del sistema nazionale di valutazione*
- 22 ottobre 2012: *Eventi sismici e sicurezza a scuola*
- 27 aprile 2012: *La scuola: sostantivo femminile*
- 1 dicembre 2011: *Non siamo mica polli! Sicurezza a scuola*
- 24 aprile 2011: *Qualità e ossessione della misurazione*
- 7 aprile 2011: *Il D. L. Brunetta: gli effetti nella scuola*
- 24 febbraio 2011: *Il virus della misurazione*
- 24 febbraio 2010: *Precariato e vite precarie*
- 10 dicembre 2009: *La scuola è in croce: l'ora di religione nella scuola pubblica*
- 16 ottobre 2009: *Riforma della scuola superiore*
- 22 aprile 2009: *La cultura della valutazione*
- 3 aprile 2009: *Prospettive per gli istituti Tecnici e Professionali*
- 5 marzo 2009: *Classi più affollate: aspetti didattico/pedagogici e sicurezza/agibilità delle aule*
- 11 dicembre 2008: *Quale futuro per l'istruzione artistica?*
- 2 ottobre 2008: *Didattica e maestro unico*
- 17 aprile 2008: *Uno, due, tre salto il muro e faccio bleh! Una serata per informarsi e dibattere sulla storia del muro “fantasma” della scuola* Diego Valeri
- 14 febbraio 2008: *L'O.M. 92 e i suoi effetti nei percorsi della scuola secondaria superiore*
- 12 dicembre 2007: *Bulli & pupe: riflessioni su bullismo e dintorni*
- 26 ottobre 2007: *Dopo la legge 53/03: dove va la nostra scuola*
- 24 gennaio 2007: *Sicurezza e benessere a scuola*
- 14 dicembre 2006: *Conflitto, contrattazione e rappresentanza sindacale*
- 27 ottobre 2006: *Immigrazione: confronto fra esperienze di accoglienza*
- 30 marzo 2006: *Immigrazione e integrazione*
- 10 febbraio 2006: *La legge di iniziativa popolare per una buona scuola per la Repubblica*
- 25 gennaio 2006: *Sicurezza e benessere a scuola*
- 24 novembre 2005: *Tra “portfolio” e “tutor”: la riforma del ciclo primario*
- 24 ottobre 2005: *Formazione e mercato del lavoro*
- 16 maggio 2005: *Pensioni e TFR*
- 16 e 22 marzo 2005: *Riforma “Moratti” e dintorni*
- 6 dicembre 2004: *Sicurezza e benessere a scuola*